

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

344° RESOCONTO

SEDUTE DI LUNEDÌ 14 DICEMBRE 1981

Commissioni permanenti e Giunte

3ª - Affari esteri Pag. 2

CONVOCAZIONI Pag. 8

AFFARI ESTERI (3^a)

LUNEDÌ 14 DICEMBRE 1981

Presidenza del Presidente
TAVIANI*Interviene il Ministro degli affari esteri Colombo.**La seduta inizia alle ore 10,30.***SULLA PUBBLICITA' DEI LAVORI**

In vista delle comunicazioni del Governo all'ordine del giorno, il senatore Marchetti, a nome del Gruppo democristiano, chiede — ai sensi dell'articolo 33, quarto comma, del Regolamento, — l'attivazione dell'impianto audiovisivo; il Presidente Taviani informa la Commissione che, in previsione di una tale richiesta, è stato già preannunciato l'assenso del Presidente del Senato: quindi, convenendo la Commissione, viene adottata detta speciale forma di pubblicità dei lavori.

*La seduta viene sospesa alle ore 10,35 ed è ripresa alle ore 10,40.***COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI SUGLI AVVENIMENTI DI POLONIA E DIBATTITO SU TALI COMUNICAZIONI**

Il ministro degli affari esteri Colombo sottolinea che la decisione del Governo di Varsavia di proclamare lo stato d'assedio a norma dell'articolo 33 della Costituzione polacca è intervenuta a confermare i timori che da parte italiana si nutrivano sull'evolversi della situazione che anche i più recenti avvenimenti di questo mese di dicembre avevano fatto intendere sempre più tesa. Al Governo italiano è stato ben chiaro, pertanto, fin da ieri mattina l'ulteriore elemento di pericolosa tensione che la gravità delle mi-

sure adottate dal Governo polacco giungeva ad inserire nel quadro di tale situazione che oggi, appare muoversi, sulla base delle prime informazioni, in direzione opposta alla ricerca dell'auspicato compromesso tra i vari protagonisti della scena politica polacca.

Dopo aver poi rilevato che le informazioni di cui si è in possesso non sono tali da rassicurare in quanto, pur prendendo atto delle affermazioni rese ieri dal primo ministro polacco, con le quali si escludeva che le recentissime decisioni si configurassero come un colpo di stato inteso a riportare il paese alla situazione antecedente all'agosto 1980, appare legittimo chiedersi se le misure restrittive connesse allo stato di emergenza siano compatibili con l'asserita intenzione di garantire la continuazione di un processo evolutivo che tante speranze aveva acceso in Europa e nel mondo, il rappresentante del Governo elenca i contatti che l'Italia ha avviato, di fronte ai nuovi fatti, con i paesi alleati e con lo stesso ambasciatore di Polonia a Roma il quale ha ribadito le affermazioni già contenute nella dichiarazione del primo ministro Jaruzelski asserendo che le decisioni del Governo di Varsavia sono state motivate dall'atteggiamento intransigente assunto dai dirigenti sindacali culminato nella riunione della Commissione nazionale di *Solidarnosc* a Danzica. Proprio nel corso del colloquio egli ha espresso la viva preoccupazione del Governo italiano per le misure adottate dal Governo polacco che hanno introdotto nella situazione interna di quel paese gravi elementi di tensione che non possono non ripercuotersi sul quadro europeo, dati i profondi legami esistenti tra i popoli del nostro continente: l'Europa è fundamentalmente unita da molteplici e crescenti legami e nessun evento che abbia un impatto decisivo su un singolo paese europeo può dirsi limitato esclusivamente ad esso lasciando indifferenti gli altri.

Dopo aver fatto presente che l'Italia, in quanto consapevole di questa interdipenden-

za, si è indotta con senso di responsabilità e assumendosi oneri non indifferenti a prestare il suo contributo economico e finanziario al Governo polacco, il ministro Colombo informa la Commissione dell'andamento del colloquio avvenuto ieri fra l'ambasciatore d'Italia a Varsavia e il ministro degli esteri polacco Czyrek.

Nel corso di tale conversazione il ministro Czyrek ha sostenuto che il Governo polacco, data la crescente prevalenza delle forze « estremiste ed anarchiche », si era trovato nella necessità di proclamare lo stato di guerra (la costituzione polacca non prevedendo la distinzione fra stato di assedio e stato di guerra) e che un gruppo di estremisti di *Solidarnosc* è stato non arrestato ma internato prevedendosi che essi possano essere rimessi in libertà non appena avranno firmato una dichiarazione di lealtà e di astensione da attività contrarie alla sicurezza e alla costituzione socialista. È stato ugualmente internato tutto il gruppo dirigente del vecchio regime polacco ed è stato costituito un Consiglio militare — peraltro non previsto dalla Costituzione — non destinato a sostituirsi comunque agli organi dello Stato che continuano a funzionare regolarmente. Sono state introdotte limitazioni temporanee alla libertà di movimento dei diplomatici e dei giornalisti stranieri in Polonia.

Il ministro Colombo, nel ricordare che il nostro Paese ha mantenuto sin dall'agosto 1980 un atteggiamento di rigorosa non interferenza negli eventi della Polonia in quanto convinto che la soluzione dovesse essere ricercata e realizzata dagli stessi polacchi senza ingerenze esterne, sottolinea che proprio il rigoroso rispetto della sfera sovrana della Polonia porta oggi ad affermare che l'Italia non potrebbe restare indifferente ad una evoluzione della crisi che abbia luogo in violazione delle libertà fondamentali del popolo polacco: se il corso degli eventi futuri costringesse a concludere che le speranze suscitate dall'agosto 1980 sono definitivamente compromesse, tutti i paesi europei dovrebbero rivedere le proprie impostazioni del dialogo est-ovest e ridimensionarne le prospettive.

Passando ad esporre quelle che sono le prime valutazioni — necessariamente interlocutorie — sul significato che la crisi polacca assume nel contesto internazionale ed europeo del momento, il ministro Colombo, nel richiamare i segnali che nelle ultime settimane erano venuti nella direzione di una inversione di tendenza nel clima di crescente tensione che andava dominando i rapporti est-ovest, si dichiara convinto che sia difficile pensare che l'inasprirsi della crisi polacca non abbia i suoi riflessi su una situazione che aveva visto i paesi atlantici muoversi con un atteggiamento di sincera apertura negoziale.

Pertanto adoperarsi per far sentire al popolo polacco in queste ore drammatiche la solidarietà di tutti i popoli che vivono nella democrazia e, per quanto ci riguarda, dell'intero popolo italiano, significherebbe anche operare per ristabilire e consolidare un quadro europeo non solcato da contraddizioni profonde fra quanti credono nell'uomo e quanti credono nella forza.

Ricordato quindi di aver espresso al Sommo Pontefice il senso di profonda ansietà del Governo e del popolo italiano per i gravi avvenimenti prodottisi in Polonia, fa presente di essere in procinto di recarsi a Londra dove, anche su sua richiesta, i ministri degli esteri dei Dieci esamineranno gli aspetti della situazione polacca, fra l'altro in funzione degli impegni finanziari assunti dai paesi europei per sostenere l'economia della Polonia. Il ministro Colombo conclude informando la Commissione che proprio questa mattina si è appreso che il Consiglio di difesa nazionale ha militarizzato oltre 250 fabbriche e stabilimenti industriali e che, in conseguenza di ciò, è stata prevista la mobilitazione forzata dei lavoratori con severe pene — che giungono anche alla pena di morte — per i casi di disubbidienza.

Si apre il dibattito nel quale intervengono i senatori Vecchietti, Boniver, Macario, Spadaccia, Malagodi, La Valle, Rumor, Granelli, Orlando, Crollalanza, Perna e Saragat.

Il senatore Vecchietti si dichiara convinto che la Commissione sia a conoscenza della risoluzione che il Partito comunista italiano ha approvato nella giornata di ieri e del

giudizio di severa condanna che essa contiene per quanto riguarda gli ultimi avvenimenti di Polonia. Questa condanna deriva la sua precisa motivazione dalla circostanza che, dopo il nuovo corso che dal 1980 si andava instaurando in Polonia sulla base di un confronto serio e democratico fra le forze sociali e politiche e dopo il giudizio globalmente positivo che di tale nuovo corso non si poteva non dare per il fatto che finalmente partiti, sindacato e Chiesa giungevano a confrontarsi fra loro mostrandosi reciprocamente permeabili, oggi questo delicato processo viene a subire un duro colpo in conseguenza della proclamazione dello stato di assedio.

Se quest'ultima decisione va certamente condannata anche in via di principio poiché sembra ispirata alla convinzione che le situazioni possano essere risolte con la forza, appare forse prematuro dire oggi come ad essa si sia potuti giungere ma è certo, peraltro, che le sue origini sono lontane e vanno fatte risalire al fallimento dell'intesa nazionale, un fallimento del quale un po' tutti, in Polonia, sono stati responsabili.

Dopo aver quindi espresso l'auspicio che la situazione odierna non debba subire peggioramenti a causa di indebite interferenze esterne e dopo aver rivolto un appello al Partito comunista polacco nello stesso senso in cui si sono pronunciate tutte le forze democratiche di tanti paesi affinché voglia respingere ogni strumentalizzazione, l'oratore conclude invitando il Governo ad assumere, anche in sede europea, le proprie precise e positive responsabilità in modo da contribuire alla soluzione della crisi polacca in modo concreto e fattivo.

La senatrice Boniver, dopo aver sottolineato che ormai da molte settimane si andava configurando un aggravarsi della crisi in Polonia, rileva che oggi la rigidità del regime comunista di quel paese, che ha scaricato l'economia polacca, mostra il suo volto repressivo e cerca di soffocare ogni conquista sociale muovendosi nella logica di quella che ormai sembra essere la teoria dell'Unione Sovietica secondo la quale alla distensione si contribuisce dando delle prove di forza.

Dopo aver poi ribadito che i socialisti non possono considerare accettabile una sorta di giustificazione come quella che deriva dal voler attribuire intenti estremisti a quanti combattono per le libertà democratiche ed aver auspicato che il precedente dell'autoccupazione non preluda a interventi esterni ai quali non si potrebbe non reagire con misure severe, la senatrice Boniver fa presente che lo stato di assedio in Polonia — in realtà voluto da Mosca — può rendere più fragili i tentativi di distensione in corso a Ginevra e conclude auspicando che il ministro Colombo voglia tenere a Londra una posizione ancora più concreta ed efficace di quella, pure molto apprezzabile, che ha esposto oggi alla Commissione, nel sostenere la necessità di una solidarietà internazionale al popolo polacco come contributo alla soluzione pacifica della grave crisi che sta attraversando.

Il senatore Macario, dopo essersi dichiarato convinto della enorme gravità della situazione polacca anche dal punto di vista della classe lavoratrice che vede pesare su di essa il destino del paese, sottolinea che, comunque, il nodo della questione non va ricercato nell'esistenza del sindacato o nelle posizioni da esso assunte: il problema è infatti — egli fa notare — squisitamente politico e riguarda appunto quelle libertà politiche che la società polacca, di fronte ad un potere costituito che si dimostra un guscio vuoto incapace di dare risposte ai problemi della popolazione, non è nella condizione di potersi conquistare a causa di quel regime di sovranità limitata nel quale si muove. Nel cercare di condurre una azione che possa essere di sostegno alla crisi di quel paese, occorrerà pertanto avere ben chiari i veri problemi interni della Polonia: sarà quindi necessario arrivare al più presto ad un nuovo adeguato confronto parlamentare su tale problema in modo da mettere il Governo nella posizione di operare scelte coerenti ai valori della democrazia reale.

Il senatore Spadaccia sottolinea che, di fronte ai gravissimi eventi polacchi, occorre denunciare l'operazione di ipocrisia che ha caratterizzato tutte le prese di posizione

dei paesi occidentali nei confronti dell'autocupazione e dello stato d'assedio in Polonia, una operazione di ipocrisia che consiste nell'auspicio da tutti espresso affinché si vogliano evitare interferenze esterne quando dovrebbe essere noto a tutti che l'interferenza esterna esiste ed è quella che ha portato alle ultime decisioni e che i termini della questione non cambiano per il fatto che il moto di libertà della Polonia venga fiaccato da truppe polacche invece che da truppe sovietiche.

Nell'esprimere la convinzione che altrettanto ipocrita sia la posizione concernente il pretesto estremismo di *Solidarnosc* che, in realtà, è un vero movimento di carattere rivoluzionario che ha dovuto contenersi per cause di forza maggiore, il senatore Spadaccia sottolinea che uno « spirito di Monaco » sembra ancora aleggiare fra le democrazie occidentali, quando ancora si crede che la strada da perseguire sia quella dell'equilibrio delle forze e si consideri un problema militare quello che invece è un problema politico che solo attraverso adeguate misure politiche può essere risolto.

Sottolineando poi che gli eventi polacchi mostrano, per il fatto che per la prima volta nella storia di un paese comunista i militari prendono il potere, che, in pratica, quello in corso è un vero e proprio colpo di Stato, l'oratore conclude richiamando l'intervento svolto dal senatore Vecchietti — che è apparso particolarmente prudente ed opportunista specialmente quando lo si confronta con le posizioni dallo stesso senatore Vecchietti assunte all'epoca degli avvenimenti cecoslovacchi — per ricordare al Partito comunista italiano che oggi il suo stesso elettorato e l'intera democrazia del nostro paese hanno bisogno di posizioni più attive, chiare e nette che dimostrino realmente l'intensione di salvare il nostro patrimonio democratico.

Il senatore Malagodi afferma che lo sbocco drammatico della situazione polacca avviene oggi non senza replicate e violente pubbliche pressioni da parte dell'Unione Sovietica: si assiste in sostanza ad una sorta di invasione politica.

L'Italia dunque dovrebbe operare per mantenere la più stretta unità con i paesi della CEE e con quelli del Patto atlantico, pur tuttavia senza rinunciare all'autonomo peso che essa potrebbe avere. In tale ottica occorre avvertire il Cremlino che si è ben consci delle responsabilità che esso ha nella questione, facendo contemporaneamente conoscere a tutti i paesi dell'Est che la situazione attuale è destinata ad avere una ripercussione negativa sui negoziati in corso a Ginevra, e quindi, in sostanza, potrebbe far aumentare i fattori di tensione internazionale.

I paesi occidentali non debbono abbandonare la Polonia; essi dovranno anche continuare ad erogare ad essa aiuti materiali e non esitare a condannare lo stato d'assedio mediante pressioni dirette sul Governo polacco, affinché si affidi alla trattativa. È questa una delle rare situazioni storiche in cui occorre parlar chiaro, ed in questo senso apprezza lo spirito della relazione del Ministro degli esteri ed auspica che la Commissione sia tempestivamente informata delle decisioni che si prenderanno in sede comunitaria e internazionale.

Il senatore La Valle, ringraziato il Ministro degli esteri e dato atto della tempestività con cui è stata convocata la Commissione instaurando una prassi positiva, afferma che il principale problema in cui versa la Polonia è costituito dalla difficoltà di coniugare tra loro democrazia e socialismo. Invero non si assiste, a suo avviso, esclusivamente ad una sconfitta della democrazia: infatti essa viene oggi abolita in Polonia perchè il regime polacco aveva tentato di superare i limiti del suo tipo di democrazia anomala, rischiando di configurare un vero e proprio cambiamento di potere e di regime. Se dunque è vero che lo scontro è avvenuto su di una alternativa di potere e di regime, è vero allora che non poteva essere tollerato il rischio di un mutamento che avrebbe potuto comportare anche ripercussioni sugli schieramenti militari e sui rapporti internazionali.

Il problema è dunque ora di rendere la democrazia compatibile con la situazione

internazionale, lottando contro la militarizzazione dei rapporti e promuovendo trattative e negoziati.

Il senatore Rumor, premesso di riconoscersi nell'esposizione del ministro Colombo, afferma che quanto avviene in Polonia non si svolge in un contesto democratico, mentre non tutte le componenti della società polacca sono responsabili degli accadimenti, nè il presunto estremismo di alcune limitate componenti sindacali può giustificare la brutalità della repressione, che, tra l'altro, vede incarcerati tutti i sindacalisti.

Per quanto riguarda le possibilità di una azione concreta, osserva che essa dovrebbe venire intrapresa a tutti i livelli, facendo presente al Governo polacco la necessità di giungere ad una rapida soluzione per il ripristino dei diritti civili nel paese. Occorre fare altresì presente che un eventuale intervento diretto in Polonia da parte dei paesi del Patto di Varsavia sarebbe assolutamente intollerabile. Pertanto la CEE dovrebbe assumere un atteggiamento solidale e costante, che potrebbe avere una forte influenza nei confronti del Governo polacco cui dovrebbe essere fatto comprendere che l'Europa considera la distensione in senso globale, e quindi anche con riferimento all'intensità di essa nei singoli paesi ed, in particolare, alle violazioni degli Accordi di Helsinki.

Il senatore Granelli afferma che la via imboccata a Varsavia è inaccettabile non solo per la sua antidemocrazia, ma anche perchè è la meno adatta per risolvere i gravi problemi della vita polacca e, in particolare, quelli del superamento della crisi economica e della ricerca di una forma di democrazia socialista, che rischiano di non trovare una soluzione se la ragione non prevarrà.

Poichè la democratizzazione nei regimi dell'Est non può non tener conto dei modi con i quali questi ultimi si sono originati, non è possibile percorrere solo a metà la via verso la democrazia, processo che in Polonia risulta essere rimasto inceppato.

Occorre dunque che i Governi ed i popoli d'Italia e d'Europa si muovano per ottenere il ripristino di una situazione di normalità costituzionale in quel paese e la non interferenza da parte dei paesi del Patto di Var-

savia. Nella prossima riunione dei paesi della CEE si dovrà decidere di agire con continuità e fermezza per ottenere il rispetto degli Accordi di Helsinki ed il riconoscimento della sovranità della Polonia, concedendo contemporaneamente al popolo polacco i necessari aiuti, finalizzati però al ripristino della libertà e al rinvenimento di soluzioni ragionevoli, al fine di evitare conseguenze sul piano del mantenimento della pace.

Il senatore Orlando, dichiaratosi favorevole a quanto contenuto nell'esposizione del ministro Colombo, auspica che i Paesi della CEE e del Patto Atlantico assumano una posizione comune, pur non illudendosi per quanto riguarda il futuro, poichè è lo stesso sistema di rapporti esistente all'interno dei Paesi del Patto di Varsavia che ha portato ad avvenimenti come quelli di ieri.

Osservato come il caso polacco si muova in un difficile contesto di relazioni internazionali, auspica che l'immediato intervento dei governi occidentali possa giovare a scongiurare un intervento esterno in Polonia, che finora non si è ancora verificato esplicitamente, ed i conseguenti pericoli. Tale presa di posizione dunque deve essere estremamente chiara e rigida, evitando reazioni troppo deboli come quelle che seguirono la invasione dell'Afghanistan.

Il senatore Crollalanza, apprezzato l'atteggiamento del Governo, afferma che i provvedimenti adottati dal Governo polacco, che si manifestano con una drasticità e con una durezza senza precedenti, in realtà derivano direttamente dalla volontà dell'Unione Sovietica, che li ha imposti ad un Governo che sostanzialmente promana da esso. Tale essendo la situazione, la necessità di svolgere pressioni nei confronti del Governo polacco si accompagna a quella di estendere l'azione dei paesi Occidentali anche al di fuori dei confini della Polonia, nella consapevolezza che, se fallisse il compito dell'attuale Governo di Varsavia, l'intervento sovietico seguirebbe indubbiamente anche con funzione di monito nei confronti degli altri Paesi dell'Est europeo.

Il senatore Perna rileva preliminarmente la pretestuosità delle polemiche in merito

alla posizione tenuta dal Partito comunista, che anche nel comunicato di ieri si è espresso senza possibilità di equivoci, e quindi dichiara di apprezzare le valutazioni espresse dal Ministro degli esteri auspicando interventi del Governo italiano rivolti a far cessare lo stato di assedio in Polonia ed ottenere una composizione dei conflitti per via politica. Per scongiurare ingerenze esterne ritiene opportuno fornire alla Polonia quegli aiuti che possano consentire più facilmente di raggiungere gli obiettivi che si sono prefissati e che permettano di conseguire un clima di superiore distensione, nell'ambito della valutazione complessiva della situazione internazionale.

Il senatore Saragat concorda con quanto esposto dal Ministro degli esteri e ricorda che quanto sta avvenendo oggi in Polonia è paragonabile, per gravità, ai fatti che diedero luogo allo scoppio della seconda guerra mondiale ed è foriero di tragici sviluppi, soprattutto alla stregua della considerazione che può portare al blocco del negoziato sul-

le armi nucleari e, conseguentemente, ad un conflitto catastrofico per l'umanità.

Dopo aver ricordato come già Togliatti avesse osservato che il problema più importante per i paesi socialisti era quello del superamento del regime di soppressione delle libertà democratiche attuato nel periodo staliniano, osserva che l'Unione Sovietica vede oggi un ritorno allo stalinismo, che rischia di impedire la distensione tra le grandi potenze e di originare future guerre. Conclude affermando che se i valori della giustizia sociale appaiono irrinunciabili, essi sono inseparabili da quelli della libertà politica, che in questo momento va difesa.

Il presidente Taviani nel ringraziare gli oratori intervenuti, dichiara concluso il dibattito sulle comunicazioni del Governo ed assorbe le interrogazioni presentate in materia dai senatori Granelli (3 - 01688) e Malagodi (3 - 01689). Ricorda altresì che la Commissione tornerà a riunirsi domani, con l'ordine del giorno già diramato.

La seduta termina alle ore 12,55.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

3ª Commissione permanente

(Affari esteri)

Martedì 15 dicembre 1981, ore 16

5ª Commissione permanente

(Programmazione economica, bilancio,
partecipazioni statali)

Martedì 15 dicembre 1981, ore 11

6ª Commissione permanente

(Finanze e tesoro)

Martedì 15 dicembre 1981, ore 10

7ª Commissione permanente

(Istruzione pubblica e belle arti,
ricerca scientifica, spettacolo e sport)

Martedì 15 dicembre 1981, ore 10,30

9ª Commissione permanente

(Agricoltura)

Martedì 15 dicembre 1981, ore 16

Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato

Martedì 15 dicembre 1981, ore 17

Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P 2

Martedì 15 dicembre 1981, ore 15,30

Comitato paritetico per l'indagine conoscitiva sull'assicurazione obbligatoria degli autoveicoli

Martedì 15 dicembre 1981, ore 16,30
